

I
PARTIGIANI ED ESERCITO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
IN JUGOSLAVIA

L'esercito di liberazione nazionale jugoslavo non è solo un valido strumento di guerra contro l'occupante: esso ha anche una funzione di educazione politica della popolazione, di agitazione e propaganda per la mobilitazione di tutto il popolo nella lotta di liberazione nazionale. Senza il sostegno da parte del popolo, cioè senza la organizzazione politica che lo lega ad esso, non sarebbe immaginabile un esercito partigiano, sotto l'occupazione nemica. L'organizzazione dell'esercito partigiano si è sviluppata parallelamente allo sviluppo della partecipazione del popolo alla lotta e alle condizioni politiche da essa derivanti.

Dai primi gruppi partigiani all'esercito di manovra

Per lungo tempo i primi gruppi partigiani che costituirono i nuclei di manovra dell'attuale esercito, erano formazioni dislocate su un determinato territorio e operavano nell'ambito di esse con forme particolari di organizzazioni corrispondenti alle esigenze della guerriglia propriamente detta.

A questo grado di sviluppo dell'esercito partigiano corrisponde la Oddred che è la forma prima di organizzazione e la più adatta al movimento partigiano.

Oddred significa reparto, sezione, concepito nel senso di una formazione che opera su uno stralcio di territorio. E cioè una formazione volante che opera su questa parte di territorio nel tentativo di inserirsi contro il nemico per impedirgli di esercitare il suo controllo o meglio, che gli contenda questo controllo. L'Oddred è organizzato dapprima in gruppi, in distaccamenti sparsi su questa parte di territorio. A mano a mano che le formazioni si moltiplicano, nasce la necessità di una coordinazione fra di esse, quindi nasce il Comando e Stato Maggiore dell'Oddred, riferito sempre al territorio.

Ad un grado superiore di sviluppo delle formazioni, cioè quando la loro estensione sullo stesso territorio è molto vasta per cui la loro coordinazione sotto uno stesso comando diventa sempre più difficile, si crea un secondo, un terzo, un quarto Oddred, si hanno cioè gruppi di Oddred. E questo anche perchè, con l'aumento delle formazioni sorge il bisogno di concentrare le forze, i mezzi vettovagliamento, armi, ecc. e inoltre la concentrazione degli sforzi per l'educazione politica e la preparazione militare. Si passa dall'Oddred a formazioni superiori, ma senza cambiare ancora il carattere territoriale dell'organizzazione.

Parallelamente allo sviluppo delle unità partigiane cambiava anche la tattica dell'occupante. Questi aveva dapprima i suoi presidi sparsi, ma di fronte al pericolo maggiore a cui erano esposti col rafforzarsi delle unità partigiane, è stato costretto a mano a mano a concentrarla. D'altro canto il concentramento delle forze del nemico richiama la necessità di contrapporgli forze partigiane più concentrate, cioè più efficienti. Ed ecco che si passa alla formazione della Brigata. L'occupante in fondo è stato messo nello stato di difesa, di ritirata di fronte alle aumentate formazioni partigiane.

Egli, che dapprima, controllava un determinato territorio a mezzo dei suoi presidi sparsi su di esso, è stato costretto a lasciare libero una parte del territorio sul quale è stato così reso possibile un maggior lavoro tra la popolazione ed anche di passare alla mobilitazione generale nelle file dei partigiani.

In questo modo aumentavano anche le prospettive di azioni più vaste sul territorio militare, e di compiti connessi alle stesse. Sorgono le Brigate d'as-

salto che si muovono secondo le necessità, non più legate al territorio, ma alle esigenze di vere operazioni, militari contro il nemico, contro tutti i suoi punti più sensibili. La forma dello Oddred è superata, ma non scompare. Essa rimane sul territorio coi compiti di prima, ma, accanto ad essa un'organizzazione, un comando militare delle prime formazioni di un esercito di manovra. Non si abbandona il sistema dei gruppi di Oddred ma si aggiungono le Brigate sotto un unico Comando di Zona.

(E la zona comprende un territorio vastissimo. Per darne un'idea: tutta la Slovenia è divisa in tre zone.)

Come dall'Oddred si passa alla Brigata, dalla Brigata si passa alla Divisione. La possibilità di costituire una Divisione non significa soltanto un rafforzamento delle forze militari partigiane, ma anche un forte indebolimento del nemico il quale è costretto a lasciare libero un territorio sempre più vasto sul quale è stato battuto e non più in grado di mantenersi. E questo territorio sempre più vasto costituisce il retro-fronte, sul quale si mobilitano, si organizzano, si preparano sempre nuove forze dell'esercito di liberazione nazionale della Jugoslavia, il quale comprende oggi non solo Brigate e Divisioni, ma ^{corpi} d'Armata e Armate; è agguerrito e attrezzato alla guerra coi risultati che tutti conoscono.

In territorio non completamente liberato, gli Oddred continuano ad esistere, e dal loro sviluppo naturale, si attendono precisamente nuove Brigate. In territorio libero, solidamente conquistato la loro funzione è esercitata dalle truppe territoriali le quali hanno, oltre che il compito di difendere la popolazione da eventuali attacchi della guardia bianca e di presidiare alla conquistata libertà del popolo, anche il compito di agevolare l'esercito di manovra nei servizi di vettovagliamento e di occupazione del territorio che l'esercito di manovra va conquistando rendendo così più spedite le sue operazioni.

Per questo, mentre un Corpo d'Armata di un esercito regolare costituisce un'organizzazione a se, indipendente, un Corpo d'Armata dell'Esercito di Liberazione della Jugoslavia ha sotto il suo comando sia le truppe territoriali, sia gli Oddred, oltre che le unità di manovra, appunto perchè nella fase attuale della lotta di liberazione incombono in gran parte all'esercito i problemi legati ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ alla sicurezza, all'ordinamento del territorio liberato, in parte o completamente, dall'occupante. Per questo l'esercito di Liberazione rimane, come al suo sorgere, un tutt'uno con la popolazione la quale vede in esso la realizzazione della sua volontà e capacità, di lotta per la libertà e l'indipendenza della Nazione.

Il passaggio ad un vero esercito regolare è condizionato alla liberazione totale del territorio nazionale.

Noteremo anche che sul territorio degli Oddred l'organizzazione partigiana è di due specie: una strettamente militare che costituisce il VOZ (corpo di vigilanza e sicurezza che corrisponderebbe ai nostri GAP (qui si ha in vista il territorio sloveno, ma il principio è lo stesso su tutto il territorio jugoslavo) coi suoi presidi dislocati nei vari villaggi, sotto un comando che si sposta continuamente da un villaggio all'altro. Gli elementi che compongono il VOZ sono tutti elementi di partito? Queste formazioni sono coadiuvate ~~dal~~ loro lavoro da formazioni partigiane territoriali, cioè elementi, uomini o donne, del posto che hanno soprattutto incarichi di collegamenti e informazioni. Nei suoi spostamenti di giorno e di notte il VOZ si appoggia sull'organizzazione territoriale per avere indicazioni, informazioni di sicurezza e, ol

tre ciò, posti di ristoro attraverso l'incaricato delle Commissioni economiche che il quale è l'intendente responsabile de vettovagliamento. In ogni ora del giorno e della notte, una pattuglia di servizio, fornita di buoni, trova in questo modo, ovunque si trovi, il modo di provvedere al proprio sostentamento.

Evidentemente tutto è basato, in fondo, sull'organizzazione della G.F. (Fronte di Liberazione) che raggruppa tutta la popolazione di un villaggio. Ancora una volta vediamo che i partigiani sono a tutt'uno con la popolazione, e questo spiega la solidità del movimento partigiano anche là dove il territorio non è completamente liberato e soggetto quindi ad incursioni e rastrellamenti tedeschi.

Abbiamo visto che il Corpo d'Armata ha sotto di sé non solo le truppe di manovra, ma anche quelle territoriali, gli Oddred, in sostanza tutto il movimento partigiano in ogni sua manifestazione nell'ambito di territorio di sua competenza. Abbiamo pure indicato i compiti educativi, di agitazione e di propaganda che assolve l'Esercito Nazionale nei confronti della popolazione come guida e strumento, nella fase attuale, di tutto il movimento di liberazione Nazionale.

E' per questo che ci soffermiamo sulla struttura organizzativa e alle funzioni che esplica questo organismo militare.

Lo Stato Maggiore è composto dal Comandante, Commissario politico e Capo di S.M. Le funzioni di Vice-Commissario politico militare, come vedremo in altra parte, solo fino alla brigata sono assunte da un comitato.

Presso lo Stato Maggiore funzionano diverse sezioni:

Sezione Operazioni: Ha un Capo ed un Aiutante con diversi ufficiali e ogni uno dei quali è responsabile di un settore come:

Piano operazioni- Ufficio carte grafico- Armi e officine belliche.

Statistica- Il Capo sezione è responsabile del primo settore, il più importante.

Sezione informazioni- Con Capo- Aiutante e ufficiali responsabili dei diversi settori quali: sor. inferm. su tutta l'estensione del territorio operativo-su presidio del nemico- legami con l'interno del Paese e con l'Estero- contro spionaggio, ecc.

Sezione intendenza con servizi annessi.

Sezione collegamenti "

Sezione Giudiziaria "

Sezione Propaganda "

per pubblicazioni, conferenze, scuole teatro, ecc.

Sezione Sanitaria con sottoscrizione veterinaria

Sezione Quadri

Istituzioni: Officine-Sanatori-Ospedali-Scuole Infermiere-Scuole Allievi Ufficiali-Radiotelegrafisti, ecc.

Anche presso le divisioni si hanno alcune di queste istituzioni e scuole per sottufficiali. La tendenza è di creare scuole per specialisti di ogni sezione e di grado ogni volta più elevato.

Lo Stato Maggiore tiene seduta giornaliera coi diversi Capi Sezione.

Il C. d'A. pubblica un giornale quotidiano.

Il lavoro del Partito nell'Esercito

In ogni compagnia vi è una cellula del Partito. Il segretario di cellula è

vicecommissario politico. Tutti i segretari di cellula di compagnia costituiscono il Comitato di Partito di Battaglione, il cui segretario è il Vice-Commissario del Battaglione. Quest'ultimo non è necessariamente uno dei segretari di cellula di compagnia.

Ogni Vice-Commissario è membro allo Stato Maggiore dell'Unità corrispondente; come dirigenti di Partito i Vice-Commissari sono responsabili di fronte al Partito dell'operato dello Stato Maggiore dell'unità alla quale appartengono. Lo Stato Maggiore del Battaglione forma una cellula. Un'altra cellula è costituita fra il personale addetto allo Stato Maggiore. In linea generale il Vice-Commissario del Battaglione è anche segretario della cellula dello Stato Maggiore. Quando vi è disaccordo fra il Vice-Commissario politico e lo Stato Maggiore come tale, il V.C. convoca lo Stato Maggiore come cellula e cerca di convincere i membri in qualità di membri del Partito.

Il Comitato di Battaglione è responsabile di fronte al segretario dell'organizzazione della Brigata, che è il Vice-Com. politico di Brigata.

Per la Divisione, il Partito ha un organo detto Sezione Politica, composto da compagni che non fanno che lavoro di Partito senza alcun incarico militare. Questa sezione controlla il lavoro dei Vice-Comm. di Brigata, collabora col Com. di Brigata, organizza corsi politici; è unicamente un organo di controllo di aiuto, ma non un organo di organizzazione Politica. Quest'ultima funzione è invece affidata al Comitato di Divisione composto: del Segretario della Sezione Politica, del Commissario della Divisione e da un Vice-Comm. di Brigata. Ne consegue che nella Divisione non vi è il Vice-Comm. politico e così nel Corpo d'Armata. Dal punto di vista di Partito, la gerarchia va fino al Comitato di Divisione il quale poi dipende direttamente dal C.C.I. del partito che dirige e controlla questo Comitato attraverso il Comitato regionale di Partito. Questo schema è molto recente; fino a poco tempo fa esistevano ancora i Vice-Commissari di Divisione e di Corpo d'Armata.

Questa innovazione è stata dettata da serie ragioni politiche. Ad un certo momento si erano notati seri inconvenienti nei rapporti fra l'esercito e l'organizzazione del partito, dovuti a dannose interferenze di autorità. Si trattava di impedire che sorgesse una gerarchia militare di partito in opposizione a quella territoriale, cioè una specie di dualità di potere sul terreno di Partito. Cosicché ora il Comitato di Divisione è controllato dal Comitato Regionale di Partito delegato dal C.C. Vi è quindi una sola autorità di Partito costituita, in ultima analisi, dal C.C.

E perchè ciò valga a cominciare solo dalla Divisione si comprende se si tiene conto della vastità dei compiti che sono legati alla attività di una Divisione e di un Corpo d'Armata e alla vastità del territorio e quindi della popolazione di loro giurisdizione.

L'organizzazione giovanile comunista nell'esercito

Il nucleo di lavoro dei giovani comunisti nell'esercito è l'ATTIVO. Il segretario dell'ATTIVO di Compagnia, di Battaglione, di Brigata, non è come per il Partito un dirigente con funzioni militari come il Vice-Commissario, che come abbiamo visto, fa anche parte dello Stato Maggiore dell'unità corrispondente. Salvo questo, il sistema di organizzazione è lo stesso: cioè i segretari dell'ATTIVO di compagnia formano il Bureau (Comitato dirigente) del Battaglione, i segretari dell'ATTIVO di Battaglione formano il Comitato dirigente della Brigata. Però, come abbiamo detto, tutti i dirigenti giovanili non hanno funzioni e gradi militari, ma sono dei semplici combattenti, soldati. E' appunto in questa semplice qualità di combattenti che essi devono dare l'esempio, trascinare gli altri. Naturalmente, per ragioni di lavoro, per esempio un segretario dell'ATTIVO di Battaglione è autorizzato a spostarsi da un'unità all'altra ma

non è questo in privilegio che lo distolga dai suoi doveri di elementi di rango. Come per il Partito, il Segretario dell'Attivo di Divisione e direttamente responsabile di fronte al Comitato provinciale della Gioventù, che corrisponde al C.C. del Partito.

A differenza del Partito, questo comitato provinciale della Gioventù non ha ingerenza nell'organizzazione militare e il suo compito è solo quello di esercitare la sua influenza nel campo educativo fra i soldati.

Uno dei metodi migliori di questa educazione da parte dei dirigenti giovanili è quello dell'esempio. Se, mettiamo il caso, un comandante di compagnia, richiede dei volontari per una operazione rischiosa, saranno i membri dell'Attivo che per i primi si offriranno, e, in primo luogo, il segretario. L'Attivo costituisce così nella sua formazione, il reparto di punta che unisce, trascina tutta l'unità. Ed è evidente che il reclutamento si fa sulla base dei migliori combattenti, i quali usciranno, essi stessi, di far parte dell'Attivo.

I membri della giov. Com. che dimostrano sufficiente maturità sono ammessi a far parte del Partito: ma ciò non vuole ancora dire che li si liberi dei loro compiti di giov. com. fra i soldati, attraverso questi membri giovani il Partito controlla precisamente il lavoro giovanile. Altro modo (di cui abbiamo parlato più sopra) attraverso la quale ha il legame col Partito. Questa distinzione ha ragione di essere perchè il Partito si occupa dello Stato Maggiore, mentre i giovani hanno solo compiti educativi.

L'organizzazione della gioventù comunista nell'esercito ha dato grandi risultati per il lavoro che i giovani hanno saputo svolgere. Migliaia e migliaia di questi giovani sono caduti nella lotta e gli episodi di eroismo fra i giovani sono innumerevoli.

Il lavoro di massa nell'esercito, tanto da parte del Partito che dei giovani, è diretto da apposite sezioni di lavoro: Culturale (teatro, canto, musica, ecc.) Educazione politica (corsi, scuole). Stampa (giornali, giornali murali, riviste)

Ogni Brigata ha un giornale di partito e dei giovani. Le pubblicazioni, (compresa la storia del Partito Bolscevico e delle principali opere di Lenin e di Stalin), molto ben curate, sono numerosissime. Ho visitato un'esposizione della stampa nella quale figurava un numero infinito di opuscoli, giornaletti e riviste illustrate, anche a colori, nella quale non mancavano neppure i giornaletti illustrati per i piccoli? Ho visto degli opuscoli e riviste al ciclostile, che illustravano dei veri capolavori di tecnica e di pazienza. Sono incoraggiate anche le iniziative per la pubblicazione di organi di unità inferiori, anche di compagnia perchè meglio illustrano lo spirito dei combattenti.

Varie pubblicazioni sono dedicate alla rievocazione ed esaltazione delle migliori tradizioni nazionali. Sono raccolte in opuscoli, vecchie canzoni popolari, poesie di grandi poeti nazionali, nuove canzoni e nuovi inni; molte canzoni e inni dell'esercito Rosso sono già popolari, anche gli spettacoli teatrali riflettono questo schiudersi e fiorire di un nuovo mondo, di una nuova vita di un popolo cosciente ed orgoglioso delle sue conquiste che dovranno portarlo verso mete ancor più alte...

Tanto nel lavoro di Partito come dei giovani, grande attenzione è prestata ai rapporti fra Esercito e popolazione? A questo riguardo, la funzione educativa dell'esercito di Liberazione è sempre fortemente sottolineata sia nei corsi e scuole di educazione politica, sia durante le conversazioni dell'Ora Politica che si tengono giornalmente in tutte le formazioni.

Si tende inoltre a diffondere e radicare in tutti lo spirito di emulazione e di autocrática. Questo soprattutto quando si esamainano i successi e gli insuccessi di un operazione militare. Il comportamento dei compagni è discusso apertamente con severo spirito critico e autocritico, e non si trascura, naturalmente, di esaltare e stimolare all'emulazione dei buoni esempi.

Ma anche nel fervore e nell'entusiasmo del loro lottare e nel giusto orgoglio per le loro conquiste nazionali, combattenti e popolo sono educati a vedere la loro lotta legata a quella di tutti i popoli, a sentirsi combattenti e partecipi di una grandiosa lotta comune di liberazione di tutti i popoli. Perciò, in primo luogo, l'entusiasmo per l'Unione Sovietica, per il suo popolo, per il suo Esercito Rosso, per il suo grande Capo Stalin, è indescrivibile. La fraternità dei popoli delle Nazioni Unite, gli sforzi e l'eroismo dei combattenti nei paesi occupati dagli hitleriani, il movimento di liberazione nazionale in tutti i paesi sono esaltati in ogni occasione.

E' l'immensa popolarità del Maresciallo Tito, fra le truppe e la popolazione, è il coronamento ed il riconoscimento dell'opera grandiosa del Partito Comunista Jugoslavo nella creazione del movimento nazionale di liberazione e dell'Esercito Nazionale sotto la guida di Tito, Capo del Partito, Capo del governo, e dell'esercito della nuova Jugoslavia.

2/4/44

Documenti

UNA LETTERA DI SCOCCIMARRO

AL " RISORGIMENTO LIBERALE "

Il compagno Mauro Scoccimarro, Alto Commissario aggiunto per l'epurazione ha inviato al Direttore del " Risorgimento Liberale ".

Il Risorgimento Liberale pubblica una nota sull'epurazione a firma di F.L., le cui conclusioni sono di tale gravità da non poter essere lasciate passare sotto silenzio. Dico subito che condivido in pieno le considerazioni e i giudizi espressi in quello scritto. La epurazione procede veramente con troppa lentezza, mentre la situazione del Paese è così grave da esigere una azione assai più rapida ed energica. Ed è giusto affermare che nelle attuali condizioni il perdere tempo significa tradire il Paese. Ma arrivati a questo punto, è pur doveroso chiedersi il perché di tale insoddisfacente stato di cose e chi ne siano i responsabili. Io mi riservo di far conoscere le reali condizioni nelle quali si svolge l'opera di epurazione, e perché a 5 mesi dalla liberazione di Roma non si siano raggiunti risultati più tangibili. Non si tratta soltanto delle difficoltà obiettive che pur sono gravi, ma anche di un'opera di sabotaggio contro la quale non sempre si è trovata, in tutti gli organi governativi quella collaborazione che pur sarebbe stata doverosa e necessaria.

Ma, indipendentemente da tutto ciò, l'esperienza ha dimostrato che la causa prima dei molti ostacoli che ritardano l'epurazione sta proprio nella legge stessa. Già fu un male che dopo la liberazione di Roma si sia voluto riformare la legge sull'epurazione già votata dal precedente Governo Badoglio. Ciò significò un ritardo di due mesi e il Partito Comunista non tacque allora il proprio malcontento. Quando poi la nuova legge, che fu necessariamente il risultato di un compromesso, rivelò nella applicazione le sue insufficienze e lacune, non fu possibile apportarvi sostanziale rimedio per l'opposizione di coloro stessi che l'avevano voluta.

I punti deboli della legge si sono rivelati particolarmente nel modo di formazione e nomina delle Commissioni di epurazione; nella loro costituzione; nella procedura dell'epurazione; nella mancanza di qualsiasi potere effettivo dell'Alto Commissario. Al quale la legge affida bensì funzioni di direzione e vigilanza su tutti gli organi di epurazione, ma non i poteri adeguati affinché la sua opera possa efficacemente esplicarsi con la necessaria energia e rapidità.

Alcuni dati sono rivelatori di tale stato di cose. Su 809 sospensioni richieste dall'Alto Commissario fino al 20 Ottobre, ne sono state attuate solo 325. Lo stesso numero delle proposte di sospensione avrebbe potuto essere ben maggiore se non fosse stato ostacolato in tutti i modi; questo avrebbe significato un acceleramento di tutta l'opera di epurazione.

Per le Commissioni di epurazione, su 142 Commissioni proposte dall'Alto Commissario con relative indicazioni nominative, ne sono state nominate finora solo 81: ritardo ingiustificato che contribuisce alla lentezza dell'epurazione.

Tutti concordano nell'affermare che nell'epurazione è essenziale la rapidità, ma di fatto le condizioni a cui tutto il procedimento è subordinato portano al risultato opposto. L'Alto Commissariato ha cercato e cerca tuttora di reagire intensificando la propria attività, ma anche a ciò ci sono dei limiti. A tal proposito sono particolarmente significativi i seguenti dati: in poco più di due mesi sono stati formulati 4042 (fino al 20 ottobre) deferimenti a giudizio, in media circa 60 al giorno, mentre più di 15.000 pratiche sono state protocollate nello stesso periodo di tempo, e tutto ciò con un numero assolutamente esiguo di Istruttori: uno per ogni Ministero. Queste cifre sono tanto più considerevoli se si tiene presente la direttiva costante che si è seguita di colpire in alto e di indulgere in basso: tale direttiva si esprime nello stesso rapporto di quelle cifre. Le quali sono pure un indice della intensa attività svolta dall'Alto Commissariato, nonostante le condizioni sfavorevoli in cui esso deve operare per insufficienza di personale e persino dei mezzi materiali necessari al suo lavoro. Questa è una delle cause del grave ritardo dell'epurazione nelle provincie.

In sostanza, il lavoro compiuto è senza dubbio superiore a quello che comunemente si pensa, ma è pur certo che i risultati ottenuti non sono quelli che avrebbero dovuto essere. E questo perché non piccola parte della nostra attività è destinata a neutralizzare l'attivo sabotaggio che si svolge contro l'epurazione. Che l'opinione pubblica protesti è giusto ed io sarei lieto che lo facesse con ancor maggiore energia, ma che proprio nelle colonne del "Risorgimento Liberale" si levi il grave giudizio di tradimento del Paese, questo mi pare invero un pò fuor di luogo.

MAURO SCOCCIMARRO

31 Ottobre 1944 -

da L'Unità di Roma,
n. 128 del 2 Novembre 1944

VIAGGIO TRIONFALE DELLA DELEGAZIONE SOVIETICA

IMPONENTI MANIFESTAZIONI UNITARIE DI MASSA IN TUTTA L'ITALIA MERIDIONALE

La Delegazione Sindacale Sovietica ha ultimato il suo giro, che possiamo ben definire trionfale, nell'Italia Meridionale, ed è rientrata a Roma, dove riceverà domani, al Brancaccio, l'omaggio del popolo lavoratore romano.

Ho accompagnato la Delegazione nella maggior parte del suo viaggio, con l'amico Colasanti, esponente della corrente sindacale democratico-cristiana del Mezzogiorno, e credo necessario abbozzare un primo bilancio. Tanto più che le difficoltà delle comunicazioni non hanno permesso

alla stampa romana di ricevere ampie notizie sulle manifestazioni entusiastiche, impressionanti, di cui la Delegazione é stata oggetto, e di dare ad esse il necessario rilievo.

Debbo confessare che, per quanto abituato ad assistere a grandi manifestazioni di massa, - e per quanto prevedessi accoglienze entusiastiche ai delegati sovietici - sono rimasto sorpreso dell'ondata profonda di simpatia, di slancio affettuoso, di ammirazione incontenibile verso la grande ed invitta Unione Sovietica., che ha sollevato grandi masse di popolo, in tutte le provincie visitate.

Commovente unanimità popolare

Le manifestazioni popolari in onore della Delegazione sindacale sovietica hanno avuto portata e sfumature diverse, secondo l'importanza dei centri visitati, le tradizioni locali ed il temperamento delle masse delle varie provincie; ma hanno tutte alcuni tratti comuni.

Il primo di questi tratti comuni consiste nello slancio impetuoso delle masse del nostro popolo che accorrevano da tutte le località circostanti per raccogliersi attorno a coloro che rappresentano fra noi la grande ed invitta Unione Sovietica. Tutto il popolo lavoratore voleva vedere, ascoltare, " toccare ", i Delegati sovietici! Migliaia di proletari, di contadini, di artigiani, di donne del popolo, hanno percorso decine di chilometri a piedi, su carrette, montati su asini, in bicicletta, per recarsi nelle località in cui sarebbe arrivata la Delegazione.

Viaggiando in automobile, e dovendo in ogni centro visitato adempiere compiti più vasti di quelli previsti (giacché dappertutto si voleva trattene il più a lungo possibile i compagni sovietici) spesso si arrivava in ritardo alla nuova destinazione. Alle volte il ritardo era di 5/6 ore. E per tutto questo tempo, migliaia e migliaia di persone attendevano senza stancarsi, sia sotto i raggi ancora cocenti del sole autunnale (come i 12.000 manifestanti di S. Severo ed i 15.000 di Verignola), sia sotto la pioggia, come circa 20.000 manifestanti a Cosenza !

Molti si spingevano a folti gruppi sino a qualche chilometro fuori della città, incontro alle macchine attese, per essere i primi a vedere la Delegazione. Le macchine venivano assediate dalla folla ed i Delegati tirati fuori e portati in trionfo.

Invenzioni fasciste

La radio fascista, per mantener fede al costume del regime, ha inventato un attentato a Bari contro la Delegazione Sovietica ed ha persino aggiunto che attorno ad essa regnava dovunque il vuoto....Dobbiamo convenire che i Delegati sovietici sono stati oggetto di numerosi attentati, ma questi sono consistiti tutti nell'impeto irrefrenabile col quale le folle entusiaste si accalcavano intorno a loro per portarli in trionfo, rischiando di schiacciarli....Il compagno Tarasov - divenuto rapidamente popolare nel Mezzogiorno - ha fatto le maggiori spese di queste accoglienze trionfali.

L'altro tratto comune che ha caratterizzato tutte queste manifestazioni, é consistito nell'assoluta unanimità con la quale le masse popolari ed i loro esponenti si sono raccolti attorno alla Delegazione ed hanno manifestato la loro simpatia e la loro ammirazione incondizionata al paese

dei Soviet, all'indomito popolo sovietico, al vittorioso Esercito Rosso, al suo capo geniale compagno Stalin, il cui nome ogni volta che veniva pronunciato suscitava tempestosi e prolungati applausi. A tutte le manifestazioni indette sempre dalle Camere Confederali del Lavoro, delle quali la Delegazione era ospite, hanno partecipato ed il più delle volte hanno preso la parola i principali esponenti di tutti i partiti antifascisti.

I Comitati di Liberazione locali e provinciali, i Sindaci con le rispettive Giunte, le Deputazioni provinciali, tutte le autorità democratiche hanno voluto ricevere la Delegazione, parlare con essa, salutare in essa i popoli eroici e vittoriosi dell'U.R.S.S., esprimere ad essa la riconoscenza del nostro popolo per il contributo enorme che l'U.R.S.S. ha portato e porta alla causa della comune liberazione dal nazismo e dal fascismo.

GIUSEPPE DI VITTORIO

da L'Unità di Roma,
n. 130 del 4 Novembre 1944

MOBILITAZIONE SENZ' PRECEDENTI

DI MASSE POPOLARI IN TUTTO IL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Non vi è stata località del Mezzogiorno che non abbia insistito per ospitare la Delegazione sovietica "anche per pochi minuti". Da per tutto giungevano commissioni dei sindacati e del C.L.N., nelle città di sosta, per chiedere la visita dei "delegati russi". Ogni commissione vantava i meriti proletari ed antifascisti della rispettiva località, per appoggiare le richieste. E toccava proprio a me fare il cerbero ed opporre il doloroso diniego!

Ma è stato giocoforza triplicare, almeno, il numero delle riunioni, dei comizi e dei convegni. I compagni delegati in certi giorni, erano letteralmente estenuati. Ma quando si arrivava nelle nuove località fuori programma e la Delegazione si vedeva accolta da manifestazioni entusiaste e portata in trionfo da masse enormi di lavoratori, vedevo il compagno Tarasov e, con lui, l'impassibile Akzonov, il robusto Sciupletsov e l'infaticabile Segretario della Delegazione, Schevliaghin, abbozzare un sorriso di soddisfazione. E Tarasov mi sussurrava all'orecchio: "Convengo che era giusto venire anche qui!".

Erano stati previsti circa 20 comizi e convegni e ne son stati fatti più di 80: comizi grandiosi - come quello di Taranto proletaria, al quale, secondo la "Gazzetta del Mezzogiorno", assistevano oltre trentamila manifestanti, convegni sindacali visite e riunioni di fabbrica. Da un calcolo prudente si può concludere che i Delegati sovietici hanno parlato direttamente ad almeno 250mila lavoratori italiani.

Sensibilità politica delle masse meridionali

I risultati del viaggio sono ottimi sotto tutti gli aspetti. Contrariamente ad antichi ed abusati luoghi comuni, i lavoratori del Mezzogiorno hanno dimostrato di avere una grande e fine sensibilità politica. Ciò lo si può desumere non solamente dal fatto che queste masse hanno compreso a meraviglia l'importanza politica e storica di questa prima visita di

una delegazione operaia sovietica in Italia, ma anche e soprattutto dal loro atteggiamento nel corso dei comizi e dei convegni sindacali. Ogni qualvolta i delegati parlavano della necessità e solidità dell'alleanza anglo-sovietico-americana per vincere la guerra e realizzare e mantenere una giusta pace, o esaltavano l'unità sindacale e l'unione del popolo in tutti i paesi democratici e progressivi, per estirpare definitivamente il fascismo, o sottolineavano la necessità di moltiplicare gli sforzi, in collaborazione con gli Eserciti Alleati, con l'Armata Rossa e con gli eroici partigiani italiani, per affrettare la fine della guerra vittoriosa, la folla, in ogni località, prorompeva in frangorosi applausi.

L'amicizia col popolo sovietico

D'altra parte, quando i rappresentanti dei Sindacati locali, parlando negli stessi comizi, accennavano alle condizioni generose fatte dalla vittoriosa Unione Sovietica alla Romania, alla Finlandia, alla Bulgaria, la folla balzava in piedi ed applaudiva lungamente, con insistenza, come per sottolineare il significato particolare che essa voleva attribuire a questo omaggio all'Unione Sovietica. Le stesse manifestazioni si sono avute quando qualcuno degli oratori locali ha ricordato che l'U.R.S.S. è stato il primo dei paesi alleati ad inviare una rappresentanza diplomatica in Italia.

Il risultato più evidente della visita della Delegazione Sovietica è che l'amicizia fra i lavoratori italiani e quelli sovietici; anzi, fra i due popoli, esaltata ed acclamata in tutti i comizi, in tutte le riunioni, ne esce grandemente rafforzata. E se si tien conto che queste manifestazioni si sono susseguite: quelle fatte in onore dei Delegati operai Anglo-americani (applausi clamorosi hanno suscitato dovunque le frecciate ironiche di Tarasov contro i vani tentativi hitleriani d'incrinare e spezzare l'Alleanza delle tre grandi potenze democratiche), possiamo dire che da questo viaggio esce rafforzata l'amicizia fra il popolo italiano e tutti i popoli alleati, nella lotta per la distruzione del fascismo.

D'altra parte, la presenza dei Delegati sovietici in Italia ha portato un notevole contributo al potenziamento dell'unità sindacale che noi stiamo costruendo in Italia ed è servita a cementare maggiormente l'unione delle forze popolari e progressive del nostro paese. Infatti, la presenza dei delegati sovietici, in ognuna delle provincie visitate, è stata occasione delle più grandi adunate di lavoratori che abbiano avuto luogo dopo la liberazione. In alcune di queste provincie non si erano mai avuti simili ammassamenti di lavoratori. E questi si sono trovati per la prima volta, in così gran numero, attorno ai Delegati sovietici e sotto la bandiera unitaria della nostra C.G.I.L.

Estremamente efficaci si sono dimostrati i Convegni sindacali, nei quali, le risposte precise ed esaurienti dei Delegati, alle numerose domande loro rivolte, sono valse a smentire tante calunnie diffuse sulla vita dell'U.R.S.S., a debellare prevenzioni, ad eliminare dubbi, a dare un'idea chiara della vita dei popoli sovietici, sia in pace - nella costruzione di una vita nuova ed agiata per tutto il popolo - sia in guerra, nell'eroismo di massa che sgomina e schiaccia il nemico della civiltà e del progresso umano.

Lo spiegamento grandioso delle forze proletarie e popolari del Mezzogiorno, occasionato dalla presenza della Delegazione sovietica, è stato pure un colpo sensibile contro il fascismo e le forze reazionarie che si illudono di rivenire a galla. La reazione, che forse pensava di trovare ancora nel Mezzogiorno una specie di Vandea, s'è trovata di fronte ad una mobilitazione di masse popolari mai vista nel Mezzogiorno, e che sono decise a finirla per sempre con ogni forma di reazione !

da L'Unità di Roma,
n. 131 del 5 Novembre 1944

GIUSEPPE DI VITTORIO

-- I DELITTI FASCISTI ANCORA IMPUNITI --

L'Italia Libera del 1.mo corrente ha pubblicato un notevole articolo, nel quale si denuncia una delle cause principali che rendono impossibili l'applicazione della legge sulla punizione dei delitti fascisti. Questa causa si esprime in una rivelazione, che è in pari tempo uno scandalo. Eccola: ad oltre un anno dalla liberazione - per il Mezzogiorno - e da oltre due mesi dall'andata in vigore della legge sulla defascistizzazione, la magistratura ordinaria non ha concluso un solo procedimento per la punizione dei tanti consumati impunemente delitti dei fascisti, in tutte le città ed in tutti i villaggi d'Italia! Perché ?

Personalmente, ne ho chiesto la ragione ad un Procuratore generale. La spiegazione che egli ne ha data è che gli organismi giudiziari difettano grandemente di personale, specialmente di giudici istruttori e di cancellieri. Questo motivo esiste, per quanto possa sembrare impossibile che vi sia una così grave deficienza di personale nella magistratura, mentre migliaia di dottori in legge sono disoccupati e cercano invano una qualsiasi occupazione.

Lo stesso Procuratore generale mi ha assicurato di aver chiesto al Ministero della Giustizia un duplice provvedimento che potrebbe ovviare almeno in buona parte alla difficoltà constatata: richiamare temporaneamente in servizio numerosi magistrati collocati a riposo per limiti di età, ed ancora in grado di esercitare la professione; investire di funzione i numerosi giudici " uditori ", già promossi da anni e che - non si sa bene perché - vengono lasciati " uditori " e quindi tenuti nell'impossibilità di esercitare una funzione alla quale sono stati riconosciuti idonei. Trattandosi di un problema così grave, come quello di porre la magistratura in condizioni di funzionare e di applicare le leggi, il più elementare buon senso porta a pensare che il Ministero della Giustizia avrebbe potuto adottare i provvedimenti richiesti dagli stessi alti magistrati o promuoverne altri che potessero far raggiungere lo stesso scopo. Invece, il Ministero della Giustizia non ne ha fatto nulla. Perché ?

Ma ci sono ben altri fatti che rimangono inspiegabili e sui quali il popolo ha il diritto di esigere delle spiegazioni. Per esempio, l'art. 8 della legge 27 Luglio 1944, sulla defascistizzazione, stabilisce la creazione di Commissioni provinciali, composte di un magistrato e di due giudici popolari, per le sanzioni contro quei fascisti settari e facinorosi che, pur non essendo incorsi in veri e propri reati, possono essere avviati alle Colonie Agricole od alle Case di Lavoro. Ebbene, a tutt'oggi, non è stata costituita nemmeno una di queste Commissioni provinciali. Perché ? Cosa deve pensare il popolo quando si fanno leggi e non si applicano, e

non si creano nemmeno gli organi previsti per applicarle? La realtà che balza agli occhi di tutti è che c'è troppa gente la quale sabotava consapevolmente le leggi che si ha il dovere di applicare e di far applicare!

In verità, pur riconoscendo che la deficienza di personale costituisce un ostacolo non indifferente al normale funzionamento della magistratura, non crediamo che questa sia la vera ragione per la quale non viene applicata la legge sulla punizione dei delitti fascisti. Noi crediamo che una magistratura la quale fosse meno legata agli ambienti fascisti, o alle classi che hanno suscitato e foraggiato il fascismo, ed approfittato del terrore fascista, avrebbe potuto fare molto di più, anche con personale ridotto, per mettere la mano su numerosi assassini fascisti che circolano ancora liberamente, e la cui presenza, nelle città che furono teatro dei loro crimini, offende profondamente il senso di giustizia del nostro popolo.

Ci si racconta dappertutto che la magistratura è l'organismo che avrebbe meglio resistito all'illegalismo delittuoso del fascismo e che sarebbe tuttora sano e degno della nuova Italia democratica; e siamo ben lieti di constatare che ciò è vero per un certo numero di magistrati. Ma per quanto riguarda l'organismo nel suo complesso, desideriamo ben credere a ciò che ci si racconta; ma vogliamo crederlo sulla base della prova dei fatti. Ed i fatti ci dicono sinora che sotto la dittatura fascista - che aveva imbastito una serie di leggi anti-giuridiche e feroci - quelle leggi furono sempre applicate con la voluta prontezza e severità dalla magistratura, mentre le poche ed imperfette leggi antifasciste che abbiamo, non vengono applicate affatto.

Mi si permetta di ricordare che, quando accettai la carica di Commissario dell'Alto Commissariato Aggiunto per la punizione dei delitti fascisti, espressi il mio scetticismo, non tanto sui difetti e le lacune della legge relativa, quanto sui suoi principali e quasi esclusivi strumenti d'applicazione: la magistratura ordinaria e la polizia ordinaria, inquinate dal fascismo nel corso dei 20 anni di dittatura. I fatti confermano la troppo facile profezia. Ed intanto, migliaia di assassini e torturatori dei migliori cittadini che tentarono di resistere al terrore che doveva portare allo sfacelo ed al tradimento della Patria, sono tuttora in libertà, mentre la rinascita del Paese e la stessa tranquillità pubblica esigono che risorga nella coscienza del popolo la fiducia nella giustizia, la fiducia nel nuovo ordinamento democratico. E ciò è possibile soltanto se le leggi democratiche si applicano; se tutti i delitti rimasti impuniti - e premiati - vengono finalmente e rapidamente puniti, senza spirito di bassa vendetta, con senso di umanità e di giustizia.

Che fare? A nostro parere bisogna o prendere misure radicali e immediate per mettere la magistratura in condizioni di applicare la legge sulla defascistizzazione, epurando senza riguardo l'organismo giudiziario di tutti gli elementi che sabotano la legge stessa, sia con la non curanza sia con eccessi di formalismi burocratici e pseudo giuridici; oppure demandare l'applicazione della legge predetta ad una magistratura straordinaria composta di giudici popolari. Inutile dire che noi preferiamo la seconda soluzione.

GIUSEPPE DI VITTORIO

RITORNARE AL 25 LUGLIO ?

Mi sembra evidente che, se si considerano esclusivamente gli interessi della democrazia e della nazione italiana in lotta per risorgere a nuova vita attraverso la distruzione del fascismo, le "direttive" approvate dalla Direzione del Partito della Democrazia Cristiana sulla "situazione generale" del Paese costituiscono un grave, anzi, forse un gravissimo errore politico. L'errore consiste nel fatto che in queste "direttive" il fuoco non è diretto contro il nemico che dobbiamo combattere e distruggere, e che è il fascismo con tutte le sue radici e le sue propagandine; ma è diretto contro forze che sono in modo conseguente democratiche, nazionali, antifasciste e progressive. È evidente che se lo spirito di queste "direttive" dovesse prevalere, il fronte delle forze nazionali che oggi è in lotta contro gli invasori e contro il fascismo sarebbe spezzato, si creerebbe non sappiamo quale blocco di forze reazionarie diretto contro l'antifascismo popolare (che è poi il più logico, il più conseguente e anche quello che sinora ha fatto di più per la salvezza del Paese), e verrebbe così fatto il primo passo fatale verso la rinascita di un regime reazionario filofascista.

Qual'è il motivo che ha spinto la Direzione del Partito della Democrazia cristiana a compiere questo atto gravissimo? Nelle "direttive" e nei commenti ad esse del "Popolo" si parla di violenza, di arbitrio, di anarchia; si evoca lo spettro del 19-20. È chiaro che colui il quale fa questo quadro dell'Italia d'oggi, o non vive in Italia, o non riesce a comprendere, per preconconcetto, quello che in Italia sta avvenendo.

L'Italia d'oggi è un Paese dove più di 150.000 uomini - operai, contadini, intellettuali, si sono spontaneamente organizzati in formazioni armate; si sono dati, senza l'intervento di alcuna autorità governativa, una disciplina di guerra e combattono con le armi per distruggere il fascismo e liberare la Patria. Non mi pare si possa accusare di essere anarchico un Paese dove avviene un fatto simile. Voglio dire di più. Voglio dire che, quando penso che ognuno di questi 150.000 uomini arrischia di essere, se cade in mano del nemico, fucilato o impiccato da una banda di canaglie in camicia nera, e qui nell'Italia liberata sento sussurrare che un alto funzionario grida all'anarchia e minaccia dimissioni perché lo si rimprovera di non avere il coraggio di cacciare i fascisti e i filofascisti dall'apparato dello Stato, sento vergogna per quel funzionario.

Nell'Italia già libera, con un popolo umiliato, sofferente e in parte affamato, non vi è nessun movimento di sciopero e nessun disordine che possa preoccupare un uomo di governo con nervi a posto. Il grave conflitto di Palermo di un mese fa è avvenuto (ormai tutti lo sanno e lo si può dire) per precisa responsabilità di elementi dell'apparato dello Stato e delle Forze Armate.

Che cosa rimprovera dunque all'Italia e in particolare ai Partiti democratici popolari la Direzione della Democrazia cristiana? Forse il fatto che esiste un malcontento popolare e che noi, compiendo il nostro dovere di Partiti democratici, ce ne facciamo l'espressione? Se è così, è necessario, anziché parlare in modo generico di violenze, arbitri e anarchia (tutte cose che non esistono), esaminare che cosa è questo malcontento. Il popolo è malcontento per molti motivi, ma i principali tra essi risiedono nella sensazione che non si procede con la necessaria energia e speditezza alla distruzione del fascismo e alla creazione di un regime veramente democratico. A ciò si aggiunge la precisa sensazione, -

basata su fatti innegabili - che le forze reazionarie e filofasciste stanno rialzando la testa e intrigano per impedire la democratizzazione del Paese e minare le basi del Governo democratico, approfittando del fatto che vi è chi, invece di combatterle, capitola davanti ad esse. A noi sembra che questo malcontento sia giustificato, e il fatto ch'esso esista è un segno di vitalità e di progresso di una coscienza democratica popolare.

Sappiamo anche noi che la situazione oggettiva economica è gravissima; ci permettiamo però di far osservare agli amici della Democrazia cristiana che un popolo non vive di solo pane, ma ha bisogno anche, per vivere ed essere tranquillo, di libertà e di giustizia. Se oltre al pane, che non possiamo dare in misura sufficiente, noi negheremo o daremo in misura insufficiente anche la giustizia e la libertà, non illudiamoci di poter mantenere il Paese tranquillo.

E perché noi dovremmo essere considerati colpevoli di esprimere nei nostri giornali le inquietudini popolari e le richieste del popolo, esercitando in questo modo una pressione affinché quest'ultime vengano esaudite? Ciò che noi facciamo è conforme alle necessità odierne dell'Italia, tanto più quando, come nel caso nostro, non porta mai a rompere né l'ordine né la disciplina necessari alla Nazione in guerra.

Vogliamo ricordare che quando cadde il fascismo, il 25 luglio, tutti gli sforzi vennero fatti per mantenere la vita del Paese in quel binario, non sappiamo se semplice o doppio, in cui vorrebbero costringerlo oggi le "direzioni" della Democrazia cristiana. Che nessuno parlasse; che nessuno si muovesse; che nessuno facesse nulla. A tutto si sarebbe pensato da un Comitato di ministri più o meno tecnici, dall'alto. Tutti si accorsero presto a quale sostanza corrispondesse quel metodo. Non si voleva la democrazia; si voleva conservare in vita il massimo di fascismo: questa era la sostanza. E la Nazione ha pagato molto caro l'errore fatale di quel periodo malaugurato. Vorrei inoltre ricordare che tutte quello che si è fatto per liquidare quell'errore, per staccarsi da quella situazione e iniziare davvero un rinnovamento del nostro Paese, lo si è fatto per un intervento delle masse popolari, delle loro agitazioni e della loro lotta. E da questo intervento salutarè che sono usciti tanto il movimento patriottico del Settentrione, quanto, nel Mezzogiorno, l'agitazione dei Comitati di Liberazione, il Congresso di Bari, la formazione di un primo Governo serio e decente e, infine, la formazione del Governo attuale.

Oggi la situazione è ben diversa da quella del 25 luglio, perché l'attuale Governo ha un'impronta democratica, che gli viene dall'essere espressione del movimento dei Comitati di Liberazione; ma appunto per questo, guai a voler tornare indietro, guai a voler risalire, a ritroso della volontà popolare e della storia, alla situazione del 25 luglio e settimane seguenti.

La democrazia non ha paura, non può e non deve aver paura delle correnti popolari, della loro combattività, delle loro proposte, delle loro critiche. Anzi, quanto più la situazione in un paese è grave, tanto più un regime democratico deve sapersi avvicinare al popolo, sentirne tutte le voci, stimolarne la iniziativa, lavorare d'accordo con esso. Tanto più quando le correnti popolari non chiedono altro che il soddisfacimento di imperiose esigenze nazionali, come sono la distruzione del fascismo e il rapido avviamento non a forme di governo autoritario e poliziesco, ma di governo veramente democratico; tanto più quando, dall'altra parte, stanno in agguato, si riorganizzano e rialzano la testa quelle forze che oggi gridano allo scandalo e gettano la pietra contro di noi, contro i so-

cialisti, contro i democratici più conseguenti e sinceri, ma domani sono disposte, come hanno già fatto una volta, a lapidarli tutti, i liberali e i democratici - compresi quelli della Democrazia cristiana.

da L'Unità di Roma,
n. 137 del 12 Novembre 1944

PALMIRO TOGLIATTI

IL BILANCIO DELL'UNITÀ SINDACALE
E' NETTAMENTE POSITIVO

La Confederazione Generale Italiana del Lavoro, sorta dal Patto unitario di Roma dei primi di giugno scorso, prepara fervidamente il suo primo congresso che avrà luogo a Napoli dal 10 al 13 dicembre prossimo. Come è naturale, una delle prime questioni che dovranno essere esaminate sarà quella del bilancio della sua attività e dei risultati ottenuti. E sarà questo il vero bilancio dei primi risultati conseguiti dall'unità sindacale realizzata nella C.G.I.L.

Il dr. Giulio Pastore, della corrente democratica-cristiana, ha voluto anticipare questo bilancio compilandone uno suo, ne " Il Popolo " dell'8 corr. che, per la sua stessa angustia, appare subito unilaterale e inesatto. Ciò lo deve aver compreso lo stesso dr. Pastore, s'egli ha sentito il bisogno di far precedere il detto suo bilancio da una lunga premessa, per " rispingere a priori ogni eventuale accusa di disfattismo " e dei " tentativi che volessero relegarlo fra i negatori dell'unità ". Invero, questa premessa era necessaria giacché, senza di essa, ogni lettore avrebbe potuto concludere nel senso temuto dall'autore.

Il bilancio si riferisce esclusivamente all'aspetto interno della realizzata unità, trascurando completamente l'aspetto che maggiormente interessa i lavoratori e che perciò deve avere un peso decisivo: l'unità sindacale, alle prime prove dei fatti, è risultata uno strumento efficiente di difesa degli interessi dei lavoratori? A noi pare che precisamente sotto questo aspetto decisivo i primi risultati dell'unità sindacale siano nettamente positivi.

È fuori discussione, infatti, che soprattutto a causa della realizzata unità, e malgrado la situazione caotica in cui si trova il Paese - con l'aggravante della molteplicità di poteri - la C.G.I.L. ha conquistato un'alta autorità morale, grazie alla quale essa è riuscita a realizzare qualcuna delle rivendicazioni più urgenti di tutti i lavoratori italiani: operai, tecnici, impiegati, contadini ecc.

Attualmente, la C.G.I.L. è impegnata nella favorevole soluzione di gravi problemi umani e sociali: portare un sollievo immediato ai vecchi lavoratori ed agli invalidi, mediante una indennità carovita a tutti i pensionati; adeguare permanentemente i salari e gli stipendi al costo della vita mediante l'adozione della scala mobile; risolvere il problema della disoccupazione in rapporto ad un effettivo inizio della ricostruzione economica del Paese, riprendendo e sviluppando i vari punti del noto memoriale confederale presentato al Governo ed alle autorità Alleate sin dal 10 Agosto scorso.

Questa è la parte fondamentale dei risultati dell'unità sindacale. E volerne fare il bilancio, ignorando tutto questo significa avere una visione troppo angusta del problema.

Ma é naturale che, dei vari problemi, ciascuno si interessi degli aspetti che gli stanno più a cuore, a seconda dei fini particolari che si vuol conseguire. Discutiamo dunque dell'aspetto interno dell'unità sindacale.

Il dr. Pastore azzarda, crediamo a cuor leggero, una grave affermazione: che il bilancio tende al passivo. Non possiamo credere che gli esponenti più noti e stimati della corrente sindacale demo-cristiana, che svolgono un lavoro sindacale effettivo, in collaborazione quotidiana con gli esponenti di altre correnti, possano condividere un tale apprezzamento.

All'attivo del bilancio del dr. Pastore non ci sono che due cose: " La consolante realtà " della " dimostrata capacità di intesa dei componenti la Segreteria confederale " ; la manifesta volontà unitaria della generalità dei lavoratori. Tutto il resto, sempre dal punto di vista interno, sarebbe passivo.

Certo sarebbe sciocco e nocivo negare o sottovalutare le difficoltà che si incontrano sul cammino dell'unità sindacale, o misconoscere che vi sono ancora manifestazioni di settarismo, che bisognerà eliminare. Ma se consideriamo che in una situazione eccezionale come l'attuale la C.G.I.L. ha unito in pochi mesi più di un milione di lavoratori che non erano stati mai uniti in una libera organizzazione, e parte dei quali si consideravano avversari ed anche " nemici " , possiamo affermare in piena coscienza che il bilancio dell'unità sindacale é altamente attivo, anche sotto l'aspetto interno, per tutte le correnti sindacali e per tutti i lavoratori. Noi affermiamo che in questi 5 mesi, l'idea unitaria incarnata dalla C.G.I.L. ha già assestato un colpo di mazza decisivo alle forme più perniciose di settarismo, che una volta degeneravano in veri e propri conflitti fratricidi.

A riprova di ciò vogliamo citare un solo esempio.

Proprio pochi giorni prima che fosse pubblicato il nostro Patto unitario, a Napoli (dove riviveva un movimento sindacale scissionista che considerava " reazionari " tutti i cattolici, anche lavoratori) uno stimato organizzatore demo-cristiano, presentatosi ad un comizio di operai in agitazione (con la lodevole intenzione di portarvi la solidarietà dei lavoratori cattolici) venne fischiato e messo nella impossibilità di pronunciare una sola parola. Ebbene, sono bastati due mesi di esistenza della Confederazione unitaria perché quel movimento scissionista fosse liquidato e perché lo stesso organizzatore cattolico ed altri suoi colleghi, potessero parlare nella stessa Napoli e in decine di altre città, a masse imponenti di lavoratori, ascoltati sempre con rispetto e simpatia da tutti i presenti, compresi gli ex-intolleranti ! E siamo assolutamente certi che, ormai, un fatto simile a quello che abbiamo deplorato a Napoli, non potrà più avvenire in nessuna città d'Italia, senza che i lavoratori comunisti, socialisti e di altre correnti siano i primi ad insorgere contro gli eventuali provocatori.

Tutto ciò non entra nel bilancio del dr. Pastore. I fatti, però, esistono. E sono i fatti che contano.

Ci sono ancora molti e non lievi difetti, affiora ancora la mentalità del passato. Ma si poteva in solo 5 mesi liquidare totalmente un passato di parecchi decenni ?

L'interessante é che si realizzino dei progressi verso la meta; ciò che a noi appare innegabile. Interessante é pure osservare con quale animus si considerano le difficoltà: se con quello di contribuire a vincerle, o quello di esagerarle, esasperarle e condurre al fallimento. Si sa che anche nella società più stretta, quella del matrimonio, quando l'uno dei

coniugi, invece di moderare i propri difetti ed indulgere a quelli dell'altro, si applica con petulanze ad esaltare le proprie virtù ed a sottolineare i difetti altrui, ciò significa che quel coniuge pensa al divorzio, al meno di fatto!... Noi concordiamo con l'amico Pastore nel constatare l'unanime volontà unitaria dei lavoratori. E siamo convinti che fra i migliori esponenti sindacali di tutte le correnti vi sarà la più alta delle emulazioni. Essere i più fedeli interpreti di questa unanime volontà unitaria ed i migliori e più disinteressati costruttori di questa unità sindacale che è e sarà la più salda salvaguardia degli interessi e dei diritti del lavoro, il pilastro dell'unione del nostro popolo e della rinascita dell'Italia.

GIUSEPPE DI VITTORIO

da L'Unità di Roma,
n. 137 del 12 Novembre 1944

UN'ISOLA CHE SI CHIAMA SARDEGNA

La ventata della guerra è passata sulla Sardegna lasciando forse meno macerie che altrove, ma certo più radicali distruzioni che nelle altre regioni. Più vorace che altrove è stato nell'isola il tarlo della corruzione fascista. Più potente e incontrollata che altrove è stata in Sardegna, prima e dopo il 25 luglio, la cricca degli alti funzionari fascisti e dei generali traditori pochi soltanto dei quali sono finora finiti in galera. E più nera, più atroce che altrove si è abbattuta sulle popolazioni sarde, dopo il 25 luglio, la miseria. La guerra e la presenza, per anni, di ingenti formazioni militari vi hanno esaurite tutte o quasi tutte le risorse alimentari. Il lungo isolamento ed adesso l'interruzione quasi totale dei traffici vi hanno esaurite le povere scorte di prodotti industriali sicché i contadini senza terra sono spesso ridotti all'uso rudimentale della zappa per coltivare le terre degli altri. E i minatori, che vanno al lavoro senza scarpe, vanno a letto senza cena.

Di questa situazione dolorosa hanno profittato i reazionari locali, forniti o non forniti di pubblici poteri, per conservare nell'isola l'atmosfera chiusa della tirannide fascista. E quando i contadini hanno clamorosamente avanzato le loro rivendicazioni, quando i contadini che si credevano finalmente liberi hanno denunciato ad alta voce i furti commessi da alcuni grandi proprietari che si erano impossessati con la frode e con la corruzione delle terre demaniali ed hanno rivendicato quelle terre, si è loro risposto col piombo, e con gli arresti in massa, come ad Oniferi.

I carcerati di Oniferi sono stati ora rimessi in libertà, segno che si comincia a capire nell'isola come la repressione non sani la miseria né elimini le rivendicazioni delle masse. Infatti la repressione, messa obiettivamente al servizio del peggiore sfruttamento di tipo feudale, ha concorso direttamente ad aggravare la miseria (cento paia di braccia valide sono state assenti dieci mesi da Oniferi, paese di 1300 abitanti) e contribuito indirettamente all'incremento dell'abigeato, delle astiose rivalità tra contadini e pastori, del banditismo, ed al risorgere della forma classica della minor vendetta sarda, lo sgarrettamento del bestiame. Contemporaneamente, la fame alimenta un sordo rancore e uno spirito di rivolta che potrebbe un giorno diventare incontrollabile fra le masse operaie delle miniere e delle saline.

La situazione della Sardegna è diventata oramai insostenibile. Bisogna provvedervi, e provvedervi con urgenza, avviando rapidamente un nuovo assetto politico e amministrativo dell'isola, dando immediato corso di applicazione ad alcune riforme essenziali per la vita sarda e procedendo, soprattutto, con audacia.

Bisogna, in primo luogo, spezzare decisamente la situazione reazionaria esistente ancora in Sardegna. Sono in corso, attualmente, dodicimila processi in provincia di Cagliari: ora, bisogna capire che se pure ci fosse ro nella provincia magistrati sufficienti a mandare in galera tanta gente e carabinieri e guardie sufficienti a trattanervela, dodicimila condanne non solo non risanerebbero la situazione ma non farebbero, al contrario, che aggravarla. Cinquanta procedimenti severi e decisi di epurazione, e cinquanta processi ben istruiti contro profittatori del regime fascista risanerebbero assai meglio la situazione che non dodicimila processi istruiti soprattutto contro povera gente, contro uomini che sono, o potrebbero facilmente ridiventare, degli onesti lavoratori.

Bisogna, in secondo luogo, man mano che si eliminano sindaci e funzionari reazionari e fascisti, mettere le autorità politiche e amministrative dell'isola in condizione da poter provvedere direttamente ai diversi bisogni delle singole provincie e talvolta delle singole località. Questo è assolutamente indispensabile in una regione che tanto differisce dalle altre, non solo, ma che è tanto profondamente differenziata da una zona all'altra. Un regime di larghe autonomie regionali è assolutamente indispensabile in Sardegna.

Bisogna, in terzo luogo, provvedere immediatamente a una larga revisione dei terreni demaniali, affrontare coraggiosamente il problema del latifondo con l'obiettivo di darne rapidamente la terra ai contadini, precedere subito alle elezioni comunali. E bisogna contemporaneamente che lo Stato italiano intervenga subito, con spirito democratico e soprattutto senza pastoie burocratiche, come è stato finora, nella gestione delle miniere sarde.

Largo programma e difficile senza dubbio, ma programma indispensabile, programma improrogabile. C'è chi esita, evidentemente, chi ragiona spulciando vecchi articoli di codice e vecchie riviste di giurisprudenza, c'è infine chi tentenna pensando che non si possono affrontare "certi problemi" costituzionali che potranno essere risolti soltanto con il nuovo regime della "regione" che verrà stabilito dalla Costituente. C'è qui un equivoco da eliminare subito. Non tutte le regioni d'Italia, come la Sardegna o la Sicilia, hanno subito per decenni e decenni uno sfruttamento di tipo coloniale; non tutte le regioni, quindi, hanno bisogno del regime di autonomia che è indispensabile alla Sardegna, come pure ad alcune altre regioni d'Italia. In queste condizioni, subordinare l'assetto politico amministrativo da dare alla Sardegna, alle misure che saranno eventualmente prese per tutte le altre regioni d'Italia significa praticamente svuotare di qualsiasi contenuto l'attenzione particolare che alla Sardegna deve essere urgentemente concessa.

D'altra parte, non si tratta qui di problemi costituzionali. Si tratta, per la Sardegna, di una questione di vita o di morte. Si tratta di dare ai contadini Sardi della terra, alle popolazioni lavoratrici del pane, a tutti i sardi un po' di libertà.

Si tratta di eliminare le cause immediate del giusto malcontento che regna oggi in Sardegna, per non essere spinti a soffocarlo in modo ingiusto ed inumano coi moschetti. Per questo bisogna ricordarsi, e ricordarsi subito che esiste ancora in Italia una regione che si chiama Sardegna.

VELIO SPANO

da L'Unità di Roma n.139 del 15 Novembre 1944

+ P.A. Piretti